

SOVRANISMO E POPULISMO

MOVIMENTO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE, DIOCESI DI REGGIO CAL. – BOVA

DOCUMENTO DI SINTESI

Innanzitutto ringrazio dell'occasione proposta quale punto di giudizio non scontato su problematiche ed atteggiamenti culturali latenti negli ambienti in cui viviamo.

Così come sottolineato dalla **Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro in un documento del '98**: *"Per una evangelizzazione integrale occorre educare alla dimensione sociopolitica cristiani che sappiano essere cittadini consapevoli e attivi, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti; La sfida non è rivolta a qualche addetto ai lavori o a gruppi con sensibilità particolari, ma è compito di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese"*.¹

Questa possibilità di confronto ci ha permesso di prendere maggiore coscienza della ricchezza del carisma ricevuto e di mettere a fuoco le responsabilità di ciascun cristiano dentro la vita di ogni giorno, in ogni ambiente chiamato *"a mostrare al mondo di partecipare al sacramento di salvezza, cioè di essere strumento attraverso cui agisce la potenza di Cristo nella storia"*.² Siamo consapevoli del fatto che **siamo qualcosa di piccolo rispetto alle urgenze e alle difficoltà del presente**, ma ci sentiamo guardati e accompagnati da Chi ci chiama con misericordia nella Sua vigna. È la gioia di appartenere a Cristo, che don Giussani ci ha comunicato e ci permette di sperimentare la Sua Grazia e di cercare di comunicarla con la nostra vita.

Siamo di fronte a **una crisi che papa Francesco definisce «un cambiamento di epoca»**. Che differenza c'è rispetto ad altri momenti? Che è un cambiamento che riguarda tutti i livelli della vita umana, dal rapporto tra padri e figli, a quello tra professori e alunni, alle nostre relazioni con i migranti, alle relazioni internazionali.

"Popolarismo", "populismo", "universalismo cattolico e "nazionalismo sovranista", tutti i termini richiamati nella lettera d'invito sintetizzano il clima di confusione e sfida in cui ci troviamo: i canali di trasmissione tradizionali (partiti e sindacati) sono in crisi e tutto sembra finire in **una nebbia indistinta, dove vale solo la regola "uno vale uno", verso un dissenso organizzato**. Le ultime votazioni, infatti, hanno restituito la fotografia di un Paese diviso, sul piano sociale, oltre che elettorale. Sembra prevalere la "scorciatoia" del populismo, o del leaderismo, per cui **la cura del bene comune**, qualcosa che tocca ciascuno di noi a partire dalle condizioni materiali di vita, sia diventata cosa accessibile a tutti facilmente e alla quale arrivare impreparati.

Ovviamente c'è **molto rancore sociale che nasconde un disagio** e ancora dietro la solitudine, l'isolamento, la desertificazione dei rapporti e dei legami. Il **giornalista spagnolo De Haro** in più articoli si è soffermato sulla *"strategia del «dare la colpa all'altro», trasformato in nemico, per cui il populismo diventa «la strumentalizzazione della frustrazione»*. *Dialogando si può lavorare insieme*

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, 19 marzo 1998, punto 3, parte prima, p. 6.

² L. GIUSSANI, *Perché la Chiesa, Volume terzo del percorso*, p. 273.

*per trovare soluzioni migliori, ma se uno è da solo diventa punto indifferente in una folla, alla ricerca di liberatori, quando questi sono parte del problema e non parte della soluzione*³.

Da dove possiamo ripartire? E soprattutto, c'è ancora un contributo "specifico" che come cattolici possiamo dare alla vita pubblica?

Nel mondo cattolico c'è un bene che non andrebbe disperso e che potrebbe fecondare il resto della società: **il senso e la consapevolezza del valore della comunità**. Ebbene questo è quello che manca sempre di più al nostro mondo. *"Ci sono giovani soli, vecchi soli, adulti soli. Hanno legami, ma solo funzionali: quelli di lavoro, quelli occasionali, nel gioco, nel divertimento. Ma poi ritornano soli"*.⁴

Allora ciò che serve non sono tanto le grandi organizzazioni che funzionano bene, ma **ricostruire "dal basso" una mentalità, ricreare un legame sociale a partire dalla base, attraverso testimonianze di vita diverse**, in cui domini l'amore per la vita, la vicinanza, la prossimità, la vita quotidiana, la vita professionale: questo quanto ci indica l'esperienza e i racconti dei nostri ragazzi impegnati in università nell'incontrare personalmente altri giovani dentro le difficoltà dello studio, dell'orientamento universitario e lavorativo, o delle famiglie che cercano di farsi compagnia dentro la fatica del quotidiano o di chi è impegnato nella sfida educativa dei più giovani dentro la scuola.

Prossimità e misericordia sono dimensioni sulle quali dobbiamo ricominciare a intenderci, decisive per il formarsi corretto di politica, Stato e istituzioni: *"si riesce ad essere prossimi anche se siamo sconosciuti, solo se in qualche modo noi troviamo o chiamandola con questo nome, o chiamandola in altro modo, la misericordia perché questa prossimità non diventi estraneità"*.⁵

Mai come in questo momento si capisce quanto fosse cruciale la preoccupazione che don Giussani esprimeva a fine anni Ottanta: *"che i corpi intermedi, partiti, sindacati, associazioni, aggregazioni umane di qualunque tipo continuassero a fare incontrare le persone, a farle confrontare, a permettere loro di conoscere, di approfondire, di porsi domande"*⁶.

Come ci ha ricordato **Papa Francesco citando le parole di Benedetto XVI** che ci conducono al centro del Vangelo: *«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»*⁷.

Quindi **moltiplicare i luoghi dove la gente possa vivere la dimensione dell'incontro**, dove poter educare la persona alla responsabilità, oltre che alla solidarietà, alla gratuità, che è la più grande risorsa personale e sociale che si possa immaginare. *"Senza gratuità non c'è buon lavoro né buona educazione né buona politica. Dall'esperienza della gratuità rinasce l'io e quindi può nascere un popolo. E anche una nuova buona politica, perché o la politica è, come dice la Chiesa, la forma più alta di gratuità (carità), o non è"*⁸.

³ FERNANDO DE HARO, *Encuentro Santiago*, 26-28 ottobre 2018

⁴ SABINO CASSESE, *La politica, tra incertezza e anticorpi*, Intervista su "Tracce", Febbraio 2018

⁵ JAVIER PRADES, in *Dal Mediterraneo all'Europa, la testimonianza nella società plurale*, Convegno organizzato dal Centro Culturale di Milano, 5 aprile 2018, Milano.

⁶ Citazione di Giussani da GIORGIO VITTADINI, *Dopo il voto, la strada contro la solitudine*, Editoriale in 'Il Sussidiario.net', 9 marzo 2018,

⁷ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, Lettera Enciclica, anno 2005, Introduzione, punto 1.

⁸ MAURIZIO VITALI, *Il "Populismo" buono della Colletta*, Editoriale in 'Il Sussidiario.net', 27 novembre 2017

Penso alle opere sociali come **la piccola esperienza di aiuto allo studio nella nostra città**, con la quale cerchiamo di rispondere ai problemi educativi di ragazzi che hanno difficoltà nella scuola, offrendo loro un aiuto nel pomeriggio, con la collaborazione di qualche insegnante e alcuni universitari prossimi alla laurea, che danno il loro tempo gratuitamente.

Quando si sentono accompagnati, molti di questi ragazzi hanno la possibilità di trovare un luogo che cambia loro la vita, non con dei richiami moralistici. Devono vedere che qualcuno li aiuta, si preoccupa di loro, offre loro gratuitamente la possibilità di imparare. E allora si integrano, stringono rapporti. Ciò rende possibile quello che sembrerebbe impossibile.

Da noi, tra questi, anche un ragazzo musulmano, con cui si sta stringendo una bella amicizia. Dallo studio si è passati a condividere anche il tempo libero, con gite in montagna o la visione di films su cui confrontarsi, e in ultimo il desiderio di aiutare, come volontario insieme a noi, nel gesto della Colletta alimentare.

È proprio vero che è il popolo il problema? **Il fenomeno Colletta per i bisognosi organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare** è, da anni, la più grande occasione positiva per il popolo italiano: straordinaria mobilitazione e ingente provvista di cibo. Ma più ancora del buon raccolto, conta **la novità di mossa personale e di relazione sociale vissuta da tutti i partecipanti**, donatori e volontari. **È una proposta semplicissima che interpella la natura umana di ciascuno nel gesto verso chi ha più bisogno**, spinge a incontrarsi tra uomini e a ritrovare le ragioni della solidarietà e del bene comune.

Nell'incontro con l'altro riemerge il problema del timore dell'immigrato, dell'altro da sé, a cui i sovranisti danno voce ma che in fondo riguarda ciascuno di noi. Ebbene **l'esperienza di amicizia con questo ragazzo musulmano stempera tutto, perché si vede in azione, senza retorica, come l'altro può essere una risorsa, un bene**; e, vedendolo in azione, lo si capisce. La libertà nel dialogo deriva dalla stima dell'esperienza umana che ciascuno vive. Siamo interessati l'uno all'altro. Possiamo dire con Terenzio: «Nulla di ciò che è umano mi è estraneo». Allora non serve moltiplicare le leggi. Bisogna permettere a realtà come questa di espandersi, di moltiplicarsi nei fatti. Servono fatti di vita nuova subito.

In conclusione, la domanda che tra noi è emersa esigente da questo lavoro è: **che cosa possiamo offrire come cristiani per questo dibattito comune?** La diversità del cristiano nel mondo di oggi, ciò che rende veramente attraente e intercetta l'esperienza elementare di tutti è proprio **una testimonianza nitida e chiara di che cosa è il cristianesimo. C'è bisogno di qualcosa di diverso, "di una dimensione concreta di esperienza vissuta che introduce all'universale, questa è la grande grazia che può capitare nella vita di ognuno e il grande contributo che si può dare al bene di tutti"**⁹. Davvero nessuno può dirsi esente da questa sfida.

ANNA DE STEFANO

Responsabile Diocesano

Fraternità di Comunione e Liberazione

⁹ JAVIER PRADES, in *Dal Mediterraneo cit.*